

“Chiude il Gran Sasso”

Corsa contro il tempo per salvare il traforo

L'annuncio della società di gestione, a processo per inquinamento
Il ministero: via la concessione. Ma si tenta un accordo in extremis

CORRADO ZUNINO, ROMA

Sei giorni e chiudiamo il Traforo del Gran Sasso. “Strada dei Parchi”, concessionario della Roma-Teramo, autostrada A24, questa mattina si presenterà all'incontro con il ministro Danilo Toninelli ripetendo il concetto: «Non possiamo reiterare un reato, siamo indagati per inquinamento delle acque e dobbiamo fermare il traffico di auto e Tir. I periti della procura hanno scritto che il rischio contaminazione esiste ancora».

Passano diecimila veicoli al giorno sull'arteria più importante del terremoto Abruzzo che, in quei dieci chilometri al buio, il Traforo del Gran Sasso appunto, concentra la terza galleria più lunga d'Europa, i laboratori interrati più grandi al mondo e un complesso sistema di falde sotterranee che porta l'acqua a settecentomila abruzzesi. La coabitazione sta esplodendo, sì: non tiene dal punto di vista ambientale e della sicurezza idrica. La società che gestisce la Roma-Teramo sostiene, ora: deve essere lo Stato a offrirci la soluzione legislativa e le risorse economiche per superare il rischio di inquinamento delle acque, noi qui siamo solo gli affittuari. Già, e i padroni di casa? Per il governo, secondo una modalità speciale nello stile dei Cinque Stelle, parla Gianluca Vacca - sottosegretario ai Beni culturali, non alle Infrastrutture, ma abruzzese per scelta e formazione politica. Dice Vacca: «Una cosa è certa, l'autostrada non può chiudere. È il centro nevralgico di una regione colpita da due terremoti». È lo stesso sottosegretario “ad altro” a specifica-

re minaccioso: «Se Strada dei Parchi spa interromperà il traffico autostradale sarà colpevole di procurata interruzione di pubblico servizio, un inadempimento che può far decadere la concessione».

Dall'altra parte il vicepresidente Mauro Fabris ricorda che la sua società per azioni segnala la questione al ministero delle Infrastrutture dallo scorso ottobre, da quando per i tre vertici di “Strada” è arrivata la chiusura indagini “per inquinamento ambientale e getto pericoloso di cose” (per loro e altri quattro dirigenti dell'acquedotto Ruzzo Reti e tre dell'istituto nazionale di fisica nucleare). «Abbiamo scritto di nuovo al Mit e a otto istituzioni il 5 aprile, con il rinvio a giudizio, spiegando che eravamo costretti a chiudere, che c'era il pericolo di un nuovo sversamento dei laboratori e quindi di un nuovo reato a nostro carico. Riteniamo di non avere responsabilità, ma la magistratura ci ha chiamato in causa e non vogliamo peggiorare la nostra posizione. Cinque giorni dopo il ministero ci ha risposto che sì, l'eventuale impermeabilizzazione del sito non era nostra competenza né della Regione. Noi gestiamo il traffico, ma nel traforo non possiamo spostare una pietra». Il sito, la doppia galleria del Gran Sasso, è demanio di Stato. E ora lo stato minaccia l'azienda autostradale di toglierle il *business*: «Nel contratto non è mai previsto un nostro intervento per mettere in sicurezza i laboratori di fisica nucleare».

Già, i laboratori dell'Infn, glorioso istituto figlio delle intuizioni di Enrico Fermi, negli Anni Cinquanta ha creato il primo acceleratore di particelle nazionale e oggi realizza studi di prima fascia sulla mate-

ria oscura. In queste stagioni stanno passando per gli inquinanti delle acque pubbliche abruzzesi, ma a loro volta sono vittime della coabitazione insicura nel ventre dell'Appennino centrale. Bene, l'Infn ha a suo carico (oltreché tre indagati tra cui il presidente Fernando Ferroni) una contaminazione accertata nel 2002 (sostanze chimiche perse nel corso di un esperimento). A fine 2016, poi, sulla scia di un esposto dell'associazione ambientalista H2o - a cui il sottosegretario Vacca è vicino -, la Procura di Teramo ha aperto un'inchiesta che ha attivato controlli chimici di parte accertando la presenza di Toluene nelle acque provenienti dal traforo (acque di risulta, tra l'altro, reimmesse nell'acquedotto pubblico). Da lì, i dieci indagati e la minaccia di stop al traffico.

Nella storia del Gran Sasso sono entrati nel tempo falsi allarmi e scontri istituzionali. Per provare a superare la contiguità pericolosa la regione Abruzzo ha ipotizzato la costruzione di una terza galleria (questa idrica) lunga tre chilometri e mezzo per allontanare il percorso delle acque dai laboratori nucleari. Costerebbe 172 milioni, il problema è che andrebbero aggiunti agli ottanta buttati via dal primo commissario all'impermeabilizzazione, l'Angelo Balducci stracondannato per gli scandali della Protezione civile. “Strada dei parchi”, l'affittuario, i 172 milioni non intende metterceli. L'Istituto di Fisica nucleare proprio non li ha. E allora? Una strada, che potrebbe essere abbracciata nell'incontro informale di oggi, la indica di nuovo il sottosegretario (ad altro) Vacca: «Due ministeri, Infrastrutture e Ambiente, stanno cer-

cando le risorse pubbliche per avviare l'opera e la maggioranza sta formalizzando un emendamento da inserire nel Decreto sblocca cantieri per dare poteri a un commissario.

Già da giugno. Senza deroghe ambientali».

Ecco, c'è chi chiede che il secondo commissario alla questione sia lo stesso presidente della regione

Abruzzo, Giovanni Chiodi. I gestori vorrebbero qualcosa in più, però: un passaggio di legge che cristallizzi future responsabilità, non attribuendole a "Strada dei parchi". Oggi il primo incontro al ministero.



Il tunnel
Il traforo del Gran Sasso è la galleria più lunga delle 42 che si incontrano attraversando la A24 che collega Roma a Teramo

La nuova viabilità

